

Fausto Gavazzeni

Una vita nella CISL

1) Prima vorrei fare un po' la storia, sia pure breve, da quando ho cominciato a lavorare in fabbrica. Ho iniziato a lavorare nel 1942 presso la ditta "Minerva Radio" come apprendista, avevo da poco compiuto 14 anni.

La guerra era già iniziata da 2 anni, a Milano i bombardamenti si erano inaspriti e molte aziende avevano cessato l'attività perché danneggiate irreparabilmente, o avevano trasferito la produzione fuori della città. Anche la Minerva Radio aveva trasferito la produzione meccanica e di radio a Binasco in provincia di Pavia; molti operai e tecnici avevano seguito l'azienda, la maggioranza delle donne erano residenti a Binasco, Motta Visconti e paesi limitrofi, per cui tutto il personale femminile ha continuato a lavorare.

Io non ho potuto seguire l'azienda perché ero troppo giovane, quindi sono sfollato a Vogogna in val d'Ossola dai miei zii, nella primavera del 1943, perché rimanere a Milano era particolarmente pericoloso per l'acuirsi dei bombardamenti.

Dopo poche settimane ho trovato lavoro presso l'Impresa Bonifacio, un'azienda che svolgeva opere murarie, installazione di impianti elettrici e idraulici all'interno di un grande stabilimento chimico, la "Rumianca", a Piedimulera a circa venti chilometri da Domodossola. Sono stato assunto come apprendista. Lavoravo in un'officina dove eravamo addetti alla manutenzione degli autocarri, vecchi BL usati dall'esercito italiano nella guerra '14/'18; lì ci sono rimasto fino all'estate del 1944.

Dopo l'otto settembre del '43 moltissimi giovani, sfuggiti alle retate delle brigate fasciste, si erano rifugiati in montagna. In valle e sulle montagne dell'Ossola, si riunirono oltre ai giovani valligiani tornati dal servizio militare, i residenti che avevano superato i diciott'anni che temevano di essere deportati in Germania, quelli che erano con gli Alpini ad Aosta, arrivati dopo una lunga marcia sulle montagne, e gli

sfollati provenienti da Milano e Torino che erano numerosi.

La situazione era caotica, le formazioni partigiane non erano ancora organizzate. Iniziavano le prime retate e i giovani erano stipati sui carri merci e portati in Germania come bestie; a giugno luglio del 44 quelli che erano solo dei gruppi che volevano guadagnare tempo, in attesa degli eserciti alleati, esprimevano una resistenza passiva. Le feroci repressioni eseguite dai nazifascisti, le stragi, le impiccagioni e gli incendi delle case dove abitavano i giovani con le famiglie sono stati il momento catalizzatore, la molla, per aggregare le migliaia di giovani convinti ormai che la vita bisognava difenderla con le armi perché avevano potuto conoscere meglio il nemico.

Iniziò così l'aggregazione dei giovani antifascisti di tutte le tendenze politiche, anche monarchiche. Si organizzarono le formazioni partigiane, la guerra partigiana venne affrontata con la guida del CLN e dei suoi capi fino alla vittoria e la costituzione della Repubblica partigiana della Val D'Ossola.

La mia permanenza in una situazione di guerra senza quartiere era diventata pericolosa, ero già stato sottoposto a un interrogatorio da parte di una brigata fascista; l'abitazione dei miei zii era stata perquisita, avevano messo sottosopra tutta la casa e quindi decisi, anche con il consiglio dei miei parenti, di tornare a Milano.

A Milano in quel periodo non era facile trovare lavoro, anche se con una certa tenacia e caparbia ho sempre lavorato. Ho cambiato molti posti, parecchie aziende e molti mestieri: come aiuto lattoniere, aiuto elettricista per l'installazione di impianti di illuminazione e di riscaldamento (in quei momenti solo le stufe elettriche e le stufe a legna erano utilizzate per riscaldare le case).

2) La guerra era finalmente finita. Il 25 aprile del 45 tutta Milano era in festa, si suonava e si ballava ovunque, nei cortili, nelle strade, era finito un incubo. Si giustiziavano i capi della decima Mas, delle Brigate nere, della Muti, della Aldo Resega, i responsabili delle deportazioni in Germania, dei delitti contro i partigiani; quelli che avevano assassinato e torturato gli antifascisti, anche gli attori: Osvaldo Valenti e Luisa Ferida si erano macchiati di orrendi delitti. Alcuni giorni dopo, il 28 aprile, Mussolini è giustiziato a Dongo dai

partigiani, dopo che era stato arrestato mentre fuggiva con i suoi fedelissimi in Svizzera. E' stato portato a Milano insieme a Claretta Petacci, la sua amante, e appesi entrambi per i piedi alla struttura metallica di un distributore di carburante in Piazzale Loreto, li ho visti anch'io. La scelta del luogo si spiegava perché poco distante, il 15 agosto del '44, erano stati fucilati 15 partigiani.

Sono sempre stato in contatto con i dirigenti e i tecnici della Minerva Radio per conoscere quando l'attività sarebbe ritornata a Milano, anche perché stavano ultimando un nuovo stabilimento in V.le Liguria. Ho ricominciato a lavorare alla Minerva Radio nel 1947 come semplice operaio; ho lavorato in quasi tutti i reparti, la direzione aveva accolto la mia domanda di passaggio da operaio a impiegato, però dovevo effettuare un periodo di prova all'ufficio tempi e metodi, perché avevo già un po' di dimestichezza con i tempi di lavorazione, il cottimo, il calcolo dei tempi assegnati nelle varie lavorazioni, il numero di pezzi che si dovevano produrre, il guadagno che era possibile raggiungere. Allora non c'erano le calcolatrici e i calcoli si facevano con il regolo calcolatore, davo informazioni a tutti.

Durante il periodo di prova era stato dichiarato uno sciopero per una rivendicazione aziendale. Bisogna sapere che gli impiegati della ditta non avevano mai scioperato, ma io che ero stato operaio non me la sentivo di fare il crumiro perciò feci quello che ritenevo più giusto, partecipai anch'io allo sciopero con gli operai e le operaie. Di conseguenza la direzione mi rimandò a fare l'operaio.

Comunque ero operaio specializzato: l'ultimo posto che avevo ricoperto era il controllo finale dell'assemblaggio meccanico ed elettrico degli apparecchi radio.

Dopo pochi mesi dall'assunzione ero stato avvicinato da un attivista sindacale della CGIL. Già nel '47 si avvertiva un certo disagio fra la componente cristiana-cattolica e la componente social-comunista, in particolare per il ricorso allo sciopero sempre più frequente per questioni politiche che non avevano niente a che vedere con le rivendicazioni di carattere sindacale.

Nel 1948 è stata costituita la Libera Confederazione Generale Italiana Lavoratori (LCGIL).

Naturalmente non erano molti i lavoratori che avevano aderito al

nuovo sindacato, anche perché gli attivisti della CGIL erano inferociti contro quelli che vi aderivano, venivano scherniti e insultati e in qualche azienda sono stati selvaggiamente picchiati (ricordo in particolare l'amico Filippazzi che, dopo una bastonatura da parte degli attivisti della CGIL alla Saffa di Casalpusterlengo, è stato ricoverato all'ospedale). Pur continuando a pagare la tessera della CGIL sono intervenuto in più occasioni richiamando i più facinorosi al rispetto delle idee e delle scelte che ognuno era libero di fare; avevamo conquistato con sacrifici e tanti morti la democrazia, non si poteva e non si doveva imporre a nessuno di aderire a un'organizzazione contro le sue convinzioni.

Nel 1950 fu costituita la CISL, la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori.

Ho atteso ancora qualche tempo poi ho preso contatto con un attivista della CISL, un collettore del nuovo sindacato, Ceretti, e mi sono iscritto. Le tessere erano biennali, con quell'attivista avevo fatto amicizia e siamo rimasti amici anche quando è andato a lavorare all'Università Cattolica.

Prima di entrare nel sindacato come operatore cominciai a frequentare un gruppo di lavoratori della Minerva che alla sera, dopo il lavoro, si riunivano in una osteria, "Il Praticello". Nel gruppo c'era anche un tecnico, Tosi Giorgio, si parlava di problemi di carattere aziendale, sindacale, anche di religione e di letteratura, si commentavano perfino la trama dei libri che erano letti da ognuno di noi.

Un giorno, a seguito di un grave infortunio sul lavoro abbiamo fatto un volantino per denunciare le scarse protezioni che erano state prese per prevenire gli infortuni sul lavoro in azienda, l'abbiamo firmato come "CISL di fabbrica". E' stato il primo volantino che ho distribuito fuori della fabbrica tenendo conto che non avevamo un rappresentante della CISL in commissione interna.

Il gruppo non era numeroso, c'erano Giorgio Tosi e Pascucci, un uomo sui 40 anni. Il mio posto di lavoro era al suo fianco (era un anarchico) e per alcuni anni aderii all'idea anarchica e divenni come lui un libero pensatore. Comperavo quasi tutte le settimane i giornali anarchici, allora ce n'erano tre: "Il Libertario"; "Umanità Nova" e "Il

Refrattario" che arrivava da New York tradotto in italiano. Nel gruppo c'erano inoltre il mio amico collettore, un paio di giovani e il sottoscritto.

Nell'ottobre del 1956 in Ungheria scoppiò una rivolta popolare per il ripristino della democrazia, il ritiro delle truppe sovietiche e l'uscita dal Patto di Varsavia; Kadar chiese l'intervento delle truppe sovietiche per soffocare la rivolta. L'intervento sovietico in Ungheria nei commenti del giornale socialista "Avanti" erano di aperta disapprovazione, e anche molti comunisti fra gli iscritti alla CGIL non dividevano l'intervento sovietico.

Dopo gli avvenimenti di Ungheria abbiamo chiesto alla CISL di Milano di inviare alle nostre riunioni un esperto; venne il dr. Zaninelli responsabile dell'ufficio studi e formazione della CISL, con lui abbiamo potuto affrontare e approfondire i problemi sindacali, economici e anche politici in Italia. Fin dalla prima riunione avevo precisato come la pensavo, gli altri conoscevano bene le mie idee.

Era la fine del '56 quando ho conosciuto il dr. Zaninelli, neolaureato e assistente alla cattedra di Storia Moderna all'Università Cattolica di Milano. Mi aveva fatto un'ottima impressione il suo modo di spiegare e affrontare le problematiche sindacali, il conflitto di interessi tra i lavoratori e i datori di lavoro, le rivendicazioni per migliorare non solo il salario ma anche le condizioni di lavoro all'interno delle aziende, i problemi economici relativi alla ricostruzione. Bisognava tenere conto che erano trascorsi pochi anni dalla fine della guerra, l'industria si era irrobustita, cominciava a profilarsi una prospettiva di sviluppo e il sindacato doveva organizzarsi per affrontare il nuovo corso, con uomini nuovi, preparati, e con tanta voglia di cambiare.

Zaninelli mi propose di frequentare i corsi di formazione che organizzava il sindacato CISL. Allora c'erano i famosi tre giorni e le tre sere che si svolgevano a Milano all'Istituto Sociale Ambrosiano (ISA) in P.zza S. Ambrogio, nei pressi dell'Università Cattolica. Frequentai alcuni corsi di formazione sindacale anche fuori Milano alla Gazada o nelle sedi di Zona della CISL. Fu nella sede della CISL di Magenta che al termine del corso il dr. Zaninelli aveva chiaramente detto ai partecipanti che avevamo la possibilità di fare parte della CISL a tempo pieno.

Certo avevo imparato molto, ma troppo poco a mio parere per una prova sul campo. Comunque Zaninelli mi incoraggiò e preparò un incontro con Sandro Pastore, segretario organizzativo della CISL di Milano e Provincia. Il segretario generale era l'onorevole Calvi.

Il colloquio è stato subito cordiale, anche se ho voluto chiarire subito con Pastore che non ero democristiano e non mi ritenevo cattolico. Pastore mi disse subito che alla CISL "come hai avuto modo di verificare durante i corsi di formazione, non chiediamo a nessuno se ha la tessera di un partito o se è credente. La CISL è apolitica e aconfessionale". Desideravo naturalmente entrare a far parte della CISL di Milano.

3) Ero stato un iscritto alla CGIL e sapevo bene che l'organizzazione non permetteva a quelli che la pensavano in termini diversi di comunista o socialista di far parte dei "funzionari" della Camera del lavoro di Milano. Queste le ragioni che mi hanno convinto a iscrivermi alla CISL e poi a chiedere di poter lavorare nell'organizzazione, libera da vincoli politici o confessionali, ma solo per migliorare le condizioni sociali nella società, migliorare le condizioni di lavoro nelle fabbriche, e migliorare le condizioni retributive dei lavoratori.

Il colloquio con Pastore si concluse; avevo fatto bene a chiarire come la pensavo, sapevo che le mie idee sarebbero state rispettate all'interno dell'organizzazione, anche se mi rendevo conto di non doverle manifestare in tutte le occasioni, ma erano parte del mio bagaglio culturale e non volevo rinunciarvi. Pastore mi comunicò che Macario, segretario organizzativo confederale della CISL, desiderava conoscermi e mi ha convocato nella sede della CISL a Roma, in via Po.

In azienda ho chiesto un giorno di permesso, ho viaggiato in treno di notte e mi sono presentato alla CISL al mattino, ma mi hanno comunicato che Macario mi avrebbe ricevuto nel pomeriggio, a casa sua, perché aveva una leggera influenza. Il colloquio è stato cordiale, mi fece qualche domanda, ha valutato la mia preparazione, ho precisato le mie idee ma lui in quell'occasione mi confermò che la CISL era un'organizzazione di lavoratori, apolitica e aconfessionale, dove importante era la difesa dei lavoratori, affermare e difendere i loro diritti, migliorare le condizioni nella società, nelle fabbriche e il

miglioramento delle retribuzioni. Tutto quello che mi avevano ripetuto Zaninelli e Pastore fino ad allora.

Avevo approfittato della mattinata libera a Roma per visitare la Chiesa di S. Pietro in Vincoli dove sapevo che c'era una scultura: "Il Mosè" di Michelangelo. Stavano facendo dei lavori di ristrutturazione così ho potuto ammirare quella sublime opera d'arte in tutte le sue parti completamente; ho visitato inoltre la Basilica di S. Pietro in Vaticano, ho osservato con meraviglia l'altare, le sculture a ricordo dei Pontefici che si sono succeduti nei secoli, ritengo però che la scultura più bella e più importante che quel giorno mi colpì fu "La Pietà" di Michelangelo (nel '57 non era in un'urna di vetro).

Tornato da Roma, il Zaninelli mi comunicò che l'Unione era dell'avviso di utilizzarmi al sindacato Petrolieri, un sindacato che si era da poco costituito, quindi potevo mettere a servizio di quella categoria le "scarse" nozioni che avevo acquisito. Comunque era opportuno che conoscessi meglio la categoria dei Petrolieri e partecipai a un corso di tre giorni in un albergo fuori Milano, il conduttore del corso era un componente della segreteria nazionale. Ho avuto modo in quell'occasione di conoscere i dirigenti del sindacato di Milano e anche molti lavoratori della Snam e della Saipem, la società per la ricerca e per l'estrazione del petrolio e del metano. Le due società facevano parte del gruppo Eni, di cui è stato presidente Enrico Mattei dal 1953, quando ebbero inizio le ricerche per l'estrazione del metano e del petrolio nella Pianura padana. Mattei stipulò accordi diretti con l'Unione Sovietica e con i Paesi arabi produttori di petrolio, morì nel 1962 in un incidente aereo di cui non è stata ancora accertata la causa.

I due settori Snam e Saipem del gruppo Agip erano a S. Donato Milanese, l'ambiente era bellissimo, i lavoratori erano tutti tecnici in camice bianco. Ricordo dei reparti immensi dove lavoravano disegnatori, progettisti, ingegneri; non mi sembrava una collocazione adeguata alla mia esperienza di fabbrica (ero un operaio prestato al sindacato). Comunque ero disposto a organizzare nella CISL quel genere di lavoratori e non avrei trascurato di frequentare corsi di formazione specifici per conoscere e approfondire quella realtà, in particolare gli aspetti rivendicativi che si potevano contrattare con i dirigenti dei settori.

4) Nel frattempo ho continuato la mia formazione, il gruppo si riuniva un giorno alla settimana, presso un'aula dell'Istituto Gonzaga in via Vitruvio a Milano. Fra i partecipanti si erano aggiunti: Lorenzo Cantù, Ballatore, Paolino Riva che lavoravano a Sesto S. Giovanni alla Marelli. Gli argomenti erano prevalentemente di carattere politico; fra i conduttori delle riunioni oltre a Zaninelli c'era Hazon, della sinistra democristiana, che illustrava le teorie di Dossetti.

Dossetti fu eletto alla Costituente, ha diretto la rivista, "Cronache Sociali", e intorno a lui si raccolse un gruppo di giovani intellettuali cattolici, i cosiddetti "professorini" contrari alla linea politica di De Gasperi. Nel gruppo dei dossettiani, ricordo, c'erano: La Pira e Fanfani. La tesi fondamentale che sostenevano era quella di avere con i partiti della resistenza (PCI e PSI) un rapporto corretto, in altri termini una forma di collaborazione e partecipazione delle masse popolari e operaie al programma di governo.

Dossetti si oppose, quando, dopo le elezioni del '48, la DC di De Gasperi decise di escludere il PCI e il PSI dal governo. Significava non ammettere le forze popolari, operaie e rurali. Dossetti sosteneva, inoltre, che era insufficiente e pericolosa la ricerca di un punto di forza in uno schieramento laico borghese incapace di dare voce e rappresentanza alle forze popolari. Con Lazzati dell'Università Cattolica riteneva indispensabile che la DC fosse un partito aconfessionale, facendo leva solo sui valori cristiani, umani, sociali e di solidarietà. Si doveva perseguire l'obiettivo della massima occupazione, fondamento di uno Stato a partecipazione popolare, la più ampia possibile, capace di conferire alle Istituzioni dello Stato il carattere democratico che chiuda definitivamente le porte ai portatori di interessi particolari, ma favorisca l'accesso e la partecipazione della persona, di tutte le persone, senza eccezioni, alla costituzione di un nuovo ordinamento che proponga una disciplina preventiva della struttura politica, economica e sociale, per impedire l'insorgere di nuovi privilegi e monopoli.

Anche la scissione del PSI e la costituzione dello PSDI di Saragat ha portato nella coalizione di governo un modesto numero di deputati in rappresentanza di professionisti, di artigiani e di impiegati di alto

livello.

Si allontanò dal gruppo Fanfani e maturò in Dossetti il convincimento, drammatico, che difficilmente la Chiesa di Papa Pacelli, del cardinale Ottaviani e di Gedda, sarebbe stata madre trepida, attenta e rispettosa della società italiana, per cui non aveva altro scampo che la fuga nell'utopia. Si fece prete nel 1951.

Le convinzioni di Dossetti, le sue idee sulla società, la partecipazione indispensabile dei lavoratori alla vita politica dello Stato hanno avuto un notevole ascendente sulla mia formazione.

Pastore e Zaninelli mi hanno tolto dalle mie perplessità in ordine all'incarico che intendevano affidarmi e mi proposero di entrare a far parte, in qualità di operatore, nel costituendo Piano organizzativo dell'Unione di Milano (P.O.)

A quei tempi non c'era la legge 300 lo Statuto dei diritti dei lavoratori, non c'era la possibilità del distacco sindacale, perciò mi sono licenziato dalla Minerva Radio e ho pensato che se non andavo bene al sindacato avrei trovato un altro posto di lavoro.

La sede della CISL milanese era già allora in via Tadino nei locali che erano stati del quotidiano "L'Italia", che si era trasferito in piazza Cavour e che divenne poi l'attuale "Avvenire".

Il gruppo era formato: da Ballatore, Di Nardo, Gilardi (che era alla sede di Sesto S. Giovanni) e Pierre Carniti, che era già alla zona Sempione. Il gruppo era formato anche da altri, e tutti avremmo dovuto operare nelle varie sedi di zona.

Io sono stato designato alla Zona Romana, con la signorina Rosetta. Tutti i giorni ci si organizzava per recarci nelle aziende, incontrare i nostri rappresentanti di commissione interna. Con loro si verificava l'andamento del tesseramento, i problemi che c'erano in fabbrica, come si stavano affrontando, come erano i rapporti con i rappresentanti della CGIL e quelli della UIL, dove c'erano, oltre ad avere notizie sulla situazione e i comportamenti dei dirigenti dell'azienda, le condizioni di lavoro, le retribuzioni, se c'era il cottimo, ecc.

5) Dopo qualche settimana, sono andato alla sede di zona della Camera del lavoro per fare conoscenza con il responsabile di zona, Dossena; mi presentai come operatore della CISL e gli dissi che

avremmo potuto collaborare. I problemi dei lavoratori, affermai, sono uguali per tutti, non divisibili secondo l'appartenenza di partito, non avremmo dovuto scontrarci ma trovare insieme il modo di affrontare le rivendicazioni sulla base dei suggerimenti e le indicazioni dei nostri attivisti. In altri termini, non facciamoci la guerra fra noi ma contro le aziende nell'interesse dei lavoratori. In qualche rara occasione siamo andati insieme nelle aziende della zona. Il periodo dell'ostilità si era un po' attenuato, eravamo nel 1959.

In un certo senso abbiamo avuto modo di affrontare insieme alcune questioni, ma lo scontro comunque c'era, specie in alcune aziende, come la Brown Boveri e la Redaelli, non era tutto facile. Il comizio in occasione delle elezioni dei rappresentanti di commissione interna solitamente si faceva nei locali della mensa aziendale, io non ero ancora capace di tenere un comizio e in quelle occasioni chiamavo Seveso, segretario provinciale della FIM, preparavo invece il microfono e gli altoparlanti. Durante il comizio i lavoratori iscritti alla CGIL, per impedirci di parlare, fischiavano o battevano le posate sui piatti. Quello che non si riusciva a dire nel corso del comizio lo scrivevo sui volantini e li distribuivo davanti all'entrata dei lavoratori.

Le aziende della zona erano prevalentemente metalmeccaniche, fra le più importanti: Tecnomasio Brown Boveri, le acciaierie Vanzetti, Redaelli e la Falk di Porta Romana, la Bianchi, fabbrica di biciclette e ciclomotori, la Telemecanica, del gruppo Iri, la Geloso fabbrica di componenti radio, la Europhon, la Fantini e Cosmi, la Lagomarsino, fabbrica di calcolatrici meccaniche, la fabbrica dove lavorava Leoni, (TIm, Trafilerie Laminatoi Metalli) un amico oltre a essere un'attivista sindacale e la Om che ha comportato non pochi interrogativi da parte mia per alcuni comportamenti non ortodossi dei nostri rappresentanti di commissione interna, dove fra gli altri c'era Radice Giusto, che non condivideva come me gli atteggiamenti e i favoritismi della direzione nei confronti dei rappresentanti della CISL. Come alla Fiat di Torino c'era il premio antisciopero (tutti i lavoratori avevano diritto al premio annuale, frutto di un accordo separato), ma bastava la partecipazione a uno sciopero per non averlo nella busta paga prima delle ferie. Avevo appreso, inoltre, che c'erano i reparti "confino" dove lavoravano i comunisti e gli attivisti della CGIL in condizioni estremamente

disagiate; c'erano anche delle fabbriche chimiche e farmaceutiche, le più importanti: la Montecatini di Taliedo e la Zandoz.

Erano trascorsi poco più di sei mesi dal mio incarico di zona, che ebbe inizio la preparazione del congresso provinciale per il rinnovo delle cariche sindacali nelle categorie e nell'Unione sindacale di Milano e provincia.

Avevo partecipato alla riunione degli iscritti nelle aziende per la designazione dei rappresentanti all'assemblea congressuale, eleggere i delegati al congresso provinciale per il rinnovo dei direttivi delle categorie sindacali e del consiglio generale dell'Unione di Milano del 1959. Nella sede della Zona Romana venne l'onorevole Calvi, segretario generale dell'Unione sindacale della CISL di Milano, che tenne la relazione, e in quell'occasione ho esordito con un breve intervento sulla situazione organizzativa della zona e i dati sul tesseramento. A conclusione della riunione sono stato eletto delegato al congresso della FIM, il sindacato dei metalmeccanici della CISL di Milano. Pastore riunì tutti gli operatori del piano organizzativo e chiese a ognuno a quale categoria desiderava appartenere, chiaramente ho chiesto di fare parte della FIM, il sindacato dei metalmeccanici.

6) Partecipai al congresso provinciale della FIM; il direttivo era composto dai primi venti eletti, io ero il primo degli esclusi. Il direttivo aveva eletto: Pietro Seveso, segretario generale, Sormani e Intiglietta, segretari. Gli operatori che avevano scelto di appartenere alla FIM erano: Carniti, Ballatore, Di Nardo, Gilardi e io. Insieme abbiamo chiesto di partecipare alle riunioni del direttivo per avere immediatamente le informazioni organizzative e di politica sindacale della categoria da trasmettere ai nostri rappresentanti di commissione interna e agli attivisti della zona.

Il dr. Zaninelli convocò a casa sua tutti gli operatori, non solo dei metalmeccanici, in quella occasione riprese l'argomento del cambiamento, occorreva prepararsi per formare una dirigenza alternativa. Non conoscevo ancora bene Carniti, con lui avevo avuto dei rapporti occasionali ma sapevo che aveva partecipato al centro studi della CISL a Firenze, aveva frequentato quella scuola sindacale per nove mesi. Il prof. Romani e Glisenti erano i dirigenti del Centro;

lo scopo era quello di formare i nuovi quadri dirigenti della CISL e io non ebbi esitazioni e proposi Carniti come nostro leader, e in quella occasione invitai tutti gli operatori della FIM a sostenerlo e sostenere le iniziative che insieme avremmo deciso di assumere. Da poco ero stato designato dalla segreteria della FIM alla zona Giambellino; anche in questa zona le aziende metalmeccaniche erano la stragrande maggioranza, fra le più importanti ricordo: la Borletti, il titolare era il rappresentante degli industriali metalmeccanici dell'Assolombarda, il nostro rappresentante era Negrini, per la FIOM c'era Pizzinato; alla Cge, Menapace; alla Loro Parisini, Tomè, alla Riva Calzoni, Cagno e tanti altri.

Purtroppo gli altri componenti il gruppo degli operatori della FIM non condividevano la mia proposta di sostenere Carniti, anche il dr. Zaninelli aveva mostrato qualche perplessità, riteneva prematuro uscire allo scoperto.

La battaglia per preparare il prossimo congresso è stata affrontata dal sottoscritto insieme a Carniti nelle riunioni del direttivo della FIM. In più occasioni abbiamo contestato la politica sindacale della segreteria sul piano rivendicativo nei confronti delle aziende e dell'Assolombarda. In altri termini, si sosteneva che occorreva modificare la politica rivendicativa, affermando in tutte le occasioni nelle riunioni dei nostri attivisti a livello aziendale, costituendo le Sezioni aziendali sindacali (Sas), iniziando una propaganda martellante per l'affermazione delle Politiche sindacali confederali deliberate dal terzo congresso confederale del 1953, che ha tracciato le linee guida della politica sindacale della CISL. Non si devono porre ostacoli all'accrescimento del reddito nazionale, stimolare l'incremento degli investimenti per lo sviluppo industriale, mettere a disposizione delle forze del lavoro, occupate e disoccupate, nuovi mezzi di produzione per creare nuove occasioni di lavoro.

L'articolazione di tale presupposto era che i lavoratori, e le loro organizzazioni sindacali, dovevano adottare una linea rivendicativa che favorisse il processo di sviluppo economico delle aziende con il conseguente incremento di produttività determinato dalle innovazioni organizzative e tecnologiche.

In altri termini, occorreva, oltre alla contrattazione a livello

nazionale per il rinnovo dei contratti collettivi di categoria, affrontare la contrattazione a livello aziendale. Il sindacato doveva perciò attrezzarsi con nuovi e adeguati strumenti, a cominciare dagli operatori, che dovevano essere preparati tecnicamente per affrontare la contrattazione a livello aziendale, sapendo che avrebbero dovuto negoziare i nuovi aspetti rivendicativi, non solo con le direzioni e con i capi del personale di ogni singola azienda, ma anche confrontarsi con i funzionari dell'associazione industriale che normalmente assistevano le aziende.

7) Alle elezioni del direttivo della FIM ero il primo degli esclusi, ma quando Chiamenti, attivista della Innocenti, per ragioni di salute si dimise dal direttivo, il suo posto è stato di diritto affidato al sottoscritto.

Nelle riunioni del direttivo della FIM CISL io e Carniti abbiamo continuato a sostenere la necessità di rivendicare a livello aziendale il diritto del sindacato di cittadinanza oltre i cancelli dell'azienda e poter contrattare con la direzione, principalmente: l'istituzione o la trasformazione dei premi esistenti (in particolare quelli anti sciopero) in premi di produttività, il riconoscimento ai lavoratori di una parte dei profitti accumulati negli anni Cinquanta (il cosiddetto boom economico), la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, la parità di qualifica e di retribuzione alle donne che svolgono mansioni uguali o simili ai lavoratori uomini.

E' indispensabile ricordare, a questo punto, la figura di Giulio Pastore: la forza e la determinazione nella sua battaglia per l'innovazione, le sue intuizioni con la fondazione della CISL che sono state tradotte in comportamenti da molti di noi. L'azione in Parlamento per trasferire anche nella sede politica il sostegno all'azione sindacale. Pastore seppe rivolgersi agli uomini di cultura che vollero condividere l'idea di un nuovo sindacalismo: ricordo il prof. Romani, il prof. Saba, Glisenti, De Cesari, per citare quelli che con Pastore hanno istituito il Centro studi di Firenze.

I nuovi dirigenti del sindacato usciranno in futuro proprio dal Centro studi. La preparazione e la formazione dei nuovi quadri ha permesso alla CISL di elaborare un nuovo modo di fare sindacato e conquistare uno spazio nelle fabbriche e nel Paese. Occorreva perciò

creare i presupposti per realizzare le linee rivendicative tracciate dal terzo congresso confederale.

Ancora una volta l'intuizione di Giulio Pastore fu determinante: nel 1954 pose all'ordine del giorno in Parlamento, con una mozione, il distacco dalla Confindustria di tutte le aziende del gruppo Iri. Nel 1956 fu costituita l'Intersind, l'associazione delle aziende a partecipazione statale. In proposito deve essere riconosciuto il peso della CISL a determinare questa svolta storica; si apriva, infatti, una prospettiva nuova per le relazioni sindacali e per la CISL l'obiettivo era di valorizzare la contrattazione differenziata. Per esempio, nelle aziende a partecipazione statale divenne più facile il ricorso a strumenti negoziali che comportarono, di fatto, il riconoscimento del sindacato come soggetto contrattuale.

Un primo risultato si ebbe con la trasformazione dei premi antischiopero in premi di produzione. A Milano, la nostra azione all'interno del direttivo della FIM divenne sempre più incalzante, avevamo già preparato la vertenza nei confronti delle aziende elettromeccaniche, il settore merceologico che aveva avuto i maggiori profitti. Gli scioperi e le manifestazioni hanno costellato il periodo '60/'61, le riunioni nelle aziende, i comizi, la mobilitazione dei lavoratori, tutta l'attività era improntata all'unità d'azione, eravamo riusciti a convincere i dirigenti della FIOM e della UILM ad affrontare la battaglia degli elettromeccanici.

Per imprimere una svolta all'azione era stato preparato un comizio unitario al velodromo Vigorelli. Gli accordi prevedevano che per la FIM doveva parlare ai lavoratori il segretario nazionale Volonté, ma all'ultimo momento, con più di ventimila lavoratori che attendevano l'inizio della manifestazione, era arrivato l'ordine alla FIM dalla Confederazione di non partecipare; non potevamo lasciare alla CGIL e alla FIOM il merito di questa imponente partecipazione dei lavoratori e degli attivisti della FIM CISL. Insieme ad altri nostri attivisti abbiamo convinto Carniti a fare il comizio a nome della FIM. Tutto è stato grande ed eccezionale: il concentramento dei lavoratori nei vari punti prestabiliti della città, i cortei dei lavoratori che si dirigevano al Vigorelli, i nostri cartelli con la scritta: "FIM CISL SCIOPERO" erano più numerosi dei cartelli della FIOM CGIL; tutti avevano un fischiello,

si faceva un frastuono enorme per richiamare l'attenzione della gente, dagli altoparlanti, installati sulle auto del sindacato, venivano scanditi i motivi dello sciopero e slogan contro i padroni.

8) La soddisfazione l'euforia per l'esito della manifestazione, il clima che si era instaurato nelle fabbriche, il sentirsi promotori e non solo partecipi, una maggiore fiducia e sicurezza, anche i rapporti con gli iscritti e gli attivisti della FIOM erano cambiati.

Il sottoscritto e Carniti siamo stati convocati dalla segreteria nazionale della FIM che era a Milano e Volonté in quell'occasione ci ha chiesto di chiudere la vertenza e dissociarci dall'azione con la FIOM. Abbiamo confutato con argomentazioni che si riferivano alle delibere confederali, e comunque abbiamo rifiutato di aderire all'invito.

Eravamo consapevoli che nei nostri confronti sarebbero scattate delle sanzioni, comunque eravamo pronti a difenderci. Forse avevamo superato lo scontro con Volonté, ma Ortolani, che non condivideva la nostra azione organizzò un incontro con Bruno Storti, segretario generale della CISL nazionale, il quale rivolse l'invito di chiudere la vertenza degli elettromeccanici e dei siderurgici: basta con gli scioperi, in particolare dovevamo smetterla con le intese con la FIOM e la UILM. In altri termini si doveva rinunciare alla nostra azione, alla mobilitazione dei lavoratori all'adesione dimostrata dai lavoratori alle nostre rivendicazioni.

Carniti aveva contestato Storti sulla legittimità della nostra azione. Il fatto era che le linee della nostra azione erano quelle che la CISL aveva tracciato con il Terzo congresso confederale. Cioè noi non avevamo inventato nulla di nuovo. Sostenevamo che da soli non saremmo stati in grado di sostenere le rivendicazioni e quindi dovevamo necessariamente cercare degli alleati che condividessero l'azione e i contenuti.

Il mio intervento è stato brevissimo: "Storti, perché non estendi a tutta l'Italia questa battaglia, invece di venire qui a cercare di impedire a noi di portarla avanti".

Ci siamo lasciati, dopo una serrata discussione durata molte ore, ognuno con le proprie convinzioni.

La situazione per noi diventava sempre più pericolosa e ci aspettavamo qualche provvedimento disciplinare. Infatti dopo pochi giorni Seveso, segretario generale della FIM, comunico a Carniti il suo allontanamento da Milano, e gli intimava a recarsi con effetto immediato a rappresentare la FIM nella zona di Legnano/Magenta.

La fama di Carniti non era solo a Milano e in poco tempo riuscì a mobilitare i lavoratori della Franco Tosi e di altre aziende elettromeccaniche. Siamo sempre stati in contatto ogni settimana, mi incontravo a casa di Carniti per fare il punto della situazione. A Milano gli scioperi continuavano con varie forme: a scacchiera, fermando la produzione per reparto e per poche ore al giorno e alla settimana, creando problemi alle direzioni aziendali, creando difficoltà nella organizzazione della produzione. Sono andate intensificandosi le riunioni a livello aziendale; sono state organizzate manifestazioni con cortei per le vie di Milano che si concludevano con comizi: al Castello Sforzesco e in altre piazze; uno di questi cortei l'abbiamo intitolato la "marcia del silenzio". Non c'erano fischietti, non uno slogan dagli altoparlanti, solo cartelli e bandiere.

Tutti i giorni la stampa riprendeva i motivi dalla lotta: le modalità degli scioperi, le manifestazioni; anche la radio e la televisione non potevano esimersi dal riportare le notizie, un risultato l'avevamo ottenuto: ormai tutti sapevano chi eravamo e perché i lavoratori lottavano.

9) La battaglia degli elettromeccanici aveva coinvolto anche altri settori metalmeccanici, i lavoratori non potevano rimanere alla finestra in attesa dell'esito della lotta, ma volevano partecipare, diventare anche loro protagonisti del cambiamento e portare avanti, a livello aziendale, le stesse rivendicazioni.

Per primi iniziarono i lavoratori del settore siderurgico e poi le altre aziende di tutti i settori. Il fronte degli industriali cominciava a scricchiolare, si cominciava a prendere contatti informali con le direzioni delle aziende per avere la conferma della possibilità di raggiungere un accordo ma l'Assolombarda, e anche l'Intersind che pensavamo più disponibile, avevano minacciato di espulsione le aziende che avrebbero concluso accordi con i sindacati. Principalmente

contro la FIM si era scatenata l'Assolombarda, occorreva trovare una soluzione per neutralizzare il loro veto, anche se alcuni accordi erano stati conclusi, il primo fra tutti con la Cimballi, azienda costruttrice di macchine da caffè per bar e grandi comunità.

Per fare posto al "nuovo" bisognava cambiare, eravamo prossimi al congresso della FIM, proposi a Seveso di trasferirmi a Legnano e far tornare Carniti a Milano; ero convinto che non era possibile vincere il congresso senza le capacità di Carniti, Seveso accettò, probabilmente non credeva possibile che si riuscisse a mobilitare un'area così vasta come Milano.

10) Con padre Reina, gesuita che dirigeva la rivista "Aggiornamenti Sociali" e riuniva presso la congregazione Mariana in Piazza S. Fedele gli associati Ucid (Unione Cristiana Industriali e Dirigenti), decidemmo di prendere contatto con i capi del personale e le direzioni delle aziende. Naturalmente i contatti e gli incontri sono stati affidati a Carniti; è cominciato così a delinearsi un certo interesse e un minimo di dialettica: si convinsero che la FIM non era un fenomeno passeggero, una meteora nella realtà sindacale, ma avvertirono la volontà radicata nella convinzione che le rivendicazioni erano giustificate sia sul diritto di "cittadinanza" del sindacato, anche nelle aziende, e dagli incrementi di accumulazione di capitali che avevano segnato il periodo del boom economico degli anni Cinquanta per tutta l'industria italiana.

Finalmente si aprirono le prime trattative presso l'Assolombarda con i dirigenti delle aziende, i rappresentanti del sindacato (FIM-FIOM-UILM), delle commissioni interne e i funzionari dell'Associazione industriali. Le grandi aziende non volevano riconoscere il ruolo che il sindacato voleva affermare e fra queste ricordo la Cge, la Magneti Marelli, Ercole Marelli, la Falck, la Borletti (il titolare era il capo degli industriali della provincia di Milano), i nostri rappresentanti Lorenzo Cantù, Paolino Riva, avevano installato un tenda quale simbolo e presidio di resistenza alla intransigenza dell'azienda.

In passato quando le parti venivano convocate presso le sedi delle associazioni industriali per iniziare le trattative, e anche nel proseguo,

si sospendevano gli scioperi; abbiamo trasformato la prassi per cui non si faceva lo sciopero per avere l'incontro, ma si scioperava per avere l'accordo. Ricordo che lo sciopero alla Borletti aveva esaurito il rifornimento alla Fiat degli strumenti (contachilometri e altre apparecchiature che componevano il cruscotto della Fiat 124), uscivano dallo stabilimento di Torino le auto senza il cruscotto. I nostri operatori erano aumentati considerevolmente di numero, erano entrati a farne parte: Antoniazzi, Ballatore, Rota, dr. Giuseppe Morelli (esperto), Cerbari, Codazzi, Monza, Giuliani, Longoni, Pedrini Anna, Magni, Di Nardo, Provasi, Ramella, anche gli iscritti erano aumentati considerevolmente, siamo passati da 9.000 a 27.000 e di conseguenza erano aumentati anche i corsi di aggiornamento che erano tenuti dal dr. Morelli e dal dr. Manghi che entrò successivamente nell'organico della FIM.

Eravamo una forza e abbiamo fatto sentire la nostra voce anche in altre province, ma in particolare alla prima assemblea organizzativa della FIM CISL che si tenne a Torino, era stato preparato da Carniti e da Gavazzeni un intervento scritto su una ventina di cartelle, il nostro intento era quello di divulgare l'esperienza milanese e in particolare i motivi che erano alla base della nostra battaglia: la contrattazione aziendale, trasformazione dei premi per collegarli alla produzione e alla produttività, riduzione dell'orario di lavoro, aumento dei livelli salariali, parità fra uomini e donne, usare l'arma dello sciopero per concludere l'accordo e non per avere l'incontro con la controparte, intensificare la formazione dei quadri sindacali; è stato deciso di affidare al sottoscritto l'intervento che ho dovuto interrompere poco prima della conclusione perché avevo superato ampiamente i tempi concessi a ognuno.

Legnano e Magenta erano due zone che non potevamo trascurare, e Carniti aveva ancora molti amici nella zona Sempione; è stata un'operazione di ricerca del consenso, siamo stati impegnati anche dopo il lavoro, abbiamo preso contatti anche a casa dei nostri attivisti, in breve si rimisero insieme le fila in modo che tutto si ricompattasse. In quel periodo non abbiamo trascurato di partecipare agli incontri e alle riunioni organizzati dalla segreteria; eravamo minoranza e come tale contestatori della linea, comunque non hanno mai ostacolato la

nostra azione di minoranza. Eravamo convinti che Seveso era dalla nostra parte ma erano Intiglietta e Sormani, a nostro avviso, che lo condizionavano.

Abbiamo deciso di verificare la nostra convinzione e organizzammo un incontro con Seveso a Sesto S. Giovanni, in una saletta riservata abbiamo messo al corrente dei contatti e dei nostri piani per affrontare il congresso e abbiamo chiesto se era disposto a condividere la nostra linea ed entrare nella lista dei candidati che stavamo preparando. Il nostro programma lo conosceva molto bene e la sua risposta fu affermativa. Da parte nostra propagandammo in tutte le sedi e in tutte le riunioni che Seveso era con noi con la nostra linea.

Seveso a nostro avviso valeva, era proveniente dalla fabbrica, dalle primissime esperienze sindacali prima e dopo il '48, era il modo giusto di collegare il vecchio con il nuovo corso. Con questo accordo affrontavamo il congresso vincenti.

11) Avevamo proposto di ampliare il direttivo da venti a trenta rappresentanti; alcuni del direttivo uscente non condividevano la proposta perché erano convinti che l'allargamento fosse stato chiesto non tanto per una rappresentanza adeguata ai nuovi impegni della categoria, ma solo per garantire la nostra elezione.

Sono state fatte parecchie riunioni e siamo giunti a un compromesso: il nuovo Direttivo sarebbe stato composto da 25 rappresentanti, un'unica lista. Erano convinti che i primi venti sarebbero stati appannaggio dei componenti il vecchio direttivo, ma purtroppo per loro se non avessimo allargato ad almeno venticinque sarebbero stati esclusi, infatti i primi venti erano tutti dei nostri. Io fui il primo eletto, il secondo Carniti e il terzo Seveso e poi tutti gli altri. Avevamo stravinto.

Anche in questo caso Carniti giustamente ritenne opportuno dare l'incarico a Oriani (si era diplomato ragioniere da poco) dell'amministrazione della FIM provinciale; era anche un modo di dimostrare che tutto era trasparente, sarebbe stato buon testimone nei confronti della minoranza della nostra onestà.

I componenti della segreteria se ne dovettero andare. Sono stato forse il più intransigente: avevano perso e quindi dovevano lasciare, se

eravamo noi i perdenti dovevamo trovarci un altro lavoro altrove; Sormani fu assunto in una azienda della Brianza in qualità di capo del personale e Intiglietta fu assunto al Corriere della sera.

Sono così entrato in segreteria della FIM di Milano. La segreteria eletta dal direttivo era composta da: Seveso, Carniti e Gavazzeni. Anche la segreteria dell'Unione aveva avuto dei cambiamenti: Ortolani fu sostituito da Roberto Romei, mentre sono stati riconfermati Pastore e Arduini.

Non passava giorno che la stampa non riprendesse le azioni, le manifestazioni di zona e generali che venivano svolte, gli accordi che si incominciavano a stipulare con le aziende venivano pubblicati. Dal 1959 al 1961 erano stati stipulati 170 accordi in altrettante aziende, il 25% dai sindacati e il 75% a livello aziendale con le commissioni interne, anche se nella maggioranza dei casi l'accordo era stato concluso con il sindacato e la firma avveniva in azienda perché la Confindustria non voleva riconoscere al sindacato il diritto della contrattazione aziendale. Un episodio emblematico fu l'accordo concluso con il rappresentante della direzione della Borletti sull'auto, con Seveso e il sottoscritto e la firma in azienda.

Anche il "Corriere della sera" non poteva ignorare la battaglia sindacale che in particolare la FIM CISL stava affrontando; in un articolo di fondo, Piero Ottone ripercorre le tappe del nuovo corso imboccato dal sindacato, le rivendicazioni innovative, le azioni e le manifestazioni organizzate da noi, citando i tre protagonisti: Carniti, Gavazzeni e Romei.

Ci aspettava un'altra battaglia, vincere anche il congresso nazionale della FIM. Che si tenne a Bergamo dal 30 marzo al 1° aprile del 1962. Carniti aveva da tempo rapporti con gli innovatori che erano ormai maggioranza in molte province, al congresso non intervenne direttamente, ma furono organizzati una raffica di interventi mirati riuscendo a far eleggere un direttivo nazionale dal quale scomparivano i vecchi "senatori" e dove invece entravano i nuovi; del vecchio direttivo vengono confermati Castrezzati di Brescia e Mattei di Trento che da tempo erano in contatto con Carniti, fu anche confermato nella nuova segreteria nazionale Cavazzuti da sempre sulle nostre posizioni.

C'era stato un tentativo di accordo da parte di Volonté, che

avvertiva la sconfitta. Venne da noi e ci chiese almeno due posti nel Direttivo, io e Carniti ci guardammo negli occhi per dirci che quelli avevano paura di essere esclusi; dissi subito di no, se vinciamo noi loro se ne vanno, e se vincono loro saremo noi ad andarcene.

Senza traumi si liquidò la vecchia segreteria: Volonté, Zanzi e Pomesano.

A costituire la nuova segreteria nazionale è stato chiamato Macario, uno dei segretari confederali che aveva sempre condiviso le nostre posizioni contestando vivacemente le prese di posizione di Storti e Scalia.

Mentre si intrecciavano i nostri impegni nei congressi della FIM a livello milanese e nazionale la battaglia continuava sempre più partecipata, anche perché gli accordi che si facevano nelle aziende spronavano i lavoratori a una sorta di emulazione e anche perché ciò stava a significare che le nostre rivendicazioni erano giustificate anche dall'ottimo andamento congiunturale che favoriva l'accoglimento delle nostre richieste.

A sostegno della nostra azione, alla fine del 1961, in occasione del Natale il cardinale Montini in Duomo a Milano nella Sua omelia si rivolse agli industriali milanesi per esortarli ad accogliere le legittime richieste sindacali. Per quello che mi ricordo fece riferimento all'andamento positivo dell'economia, ma anche al cambiamento dei rapporti con i lavoratori e con le rappresentanze sindacali.

Io sono tornato a Milano dopo la mia elezione in segreteria, però avevo chiesto a Carniti di poter tornare in Zona, l'occasione non si fece attendere Gilardi si dimise dal sindacato per andare alle ACLI e fui contento di sostituirlo a Sesto S. Giovanni. A Legnano mi sostituì Colombo, un ottimo sindacalista che ha consolidato e migliorato il tesseramento e ha preparato molto bene le forze per affrontare la battaglia contrattuale del 1963.

A Sesto S. Giovanni erano concentrati oltre 40.000 lavoratori metalmeccanici in poche aziende: Falk, Magneti Marelli, Ercole Marelli, Breda Siderurgica, Breda Ferroviaria e alcune altre aziende minori.

A maggio del 1962, mentre sono ancora aperte alcune vertenze aziendali, la FIM e la FIOM hanno comunicato la disdetta del contratto

dei metalmeccanici con la Confindustria-Intersind-Asap.

Il significato più importante di questa sostanziale unità è la comune decisione di iniziare una grossa battaglia per il completo rinnovamento delle relazioni industriali. Nel giugno viene indetto dalla FIM un convegno nazionale sulla piattaforma rivendicativa e l'articolazione delle lotte contrattuali. La FIM, la FIOM e la UILM danno un ultimatum: se non iniziano entro il 13 giugno le trattative la categoria scende in sciopero. Poiché la controparte si dichiara disponibile solo per il 15 luglio si sviluppa una lotta unitaria che riesce ovunque tranne alla Fiat (dove SIDA e UILM non aderiscono).

Il 15 giugno, con un mese di anticipo rispetto a quanto annunciato, si aprono le trattative, ma Federmeccanica pone come condizione la sospensione delle agitazioni; rispettare le basi del contratto per tutta la sua durata.

Le trattative sono avviate con Intersind e Asap che non pongono nessuna condizione; quindi nelle aziende private riprendono gli scioperi e anche alla Fiat, dove da anni gli scioperi non riuscivano. Il 19 maggio partecipano in 7.000 e a quelli successivi del 23 e 26 giugno si toccano percentuali oltre l'80 per cento. Valletta si scaglia contro la Confindustria accusandola di arretratezza e di eccessiva intransigenza.

Il due luglio la UILM e il SIDA concludono un accordo separato, in risposta la FIM e la FIOM dichiarano la ripresa della lotta; il 3 e 4 luglio grande sciopero generalizzato in tutte le fabbriche della provincia di Torino con una manifestazione spontanea in piazza Statuto e la successiva provocazione della polizia coordinata dal capo Agnesina (sembra avesse l'incarico di rinfocolare il disordine per stroncare nel discredito la riscossa appena iniziata), la polizia infatti impegna i manifestanti per tre giorni e due notti, fino all'alba di lunedì 6 luglio. Prima dell'inizio delle ferie Valletta licenzia 84 attivisti sindacali.

Il 13 settembre del '62 riprendono gli scioperi con estrema decisione non solo alla Fiat ma in tutte le aziende private; la Fiat e la Olivetti si staccano dal fronte confindustriale e firmano un Protocollo di acconto; quell'accordo diventa la base di trattative dirette in una serie di aziende, indebolendo la resistenza della Confindustria.

Il 15 ottobre a Milano sfilava la "marcia del silenzio" dei lavoratori

metalmecanici di tutta la provincia

Il 17 febbraio 1963 si firma il contratto con la Confindustria; il contratto che è stato definito a ragione, l'accordo più importante che ha segnato la base per ampliare le trattative a livello aziendale non solo sui premi di "produttività" ma anche sui cottimi e sulle qualifiche, in particolare sulla parità per le donne; interventi per migliorare le condizioni di lavoro e ambientali (in molte aziende gli operai erano costretti a lavorare in condizioni insostenibili).

A novembre del '62 Volonté si dimette e il 23-24 novembre viene eletto segretario nazionale della FIM Macario. Nel febbraio Trentin aveva sostituito Lama alla FIOM nazionale.

Dopo la conquista del contratto l'impegno della FIM è rivolto soprattutto all'organizzazione per gestire gli spazi di potere che si erano aperti nelle aziende; di conseguenza viene organizzato un piano di formazione di 10 giorni a Firenze e di due giorni a livello provinciale. La formazione viene affidata a Morelli e a Manghi, tutti centrati sulla contrattazione integrativa aziendale. Non sono andati a Firenze ma a Bardolino, a un corso di formazione che è durato più di un mese, dirigevano il corso il dr. Saba e un ingegnere; hanno spiegato prevalentemente le tecniche che usavano gli industriali nelle aziende in particolare sui cottimi e sul modo di selezionare i lavoratori per l'attribuzione delle qualifiche, i metodi di lavoro e i tempi assegnati per le singole lavorazioni. In altri termini è stato possibile avere un'idea più precisa dell'organizzazione del lavoro. In proposito abbiamo visitato alcune aziende tessili e meccaniche e abbiamo visto come avveniva la lavorazione, come venivano impiegati i lavoratori nelle varie operazioni, i tempi e i metodi per lo svolgimento delle lavorazioni. I partecipanti erano tutti delle segreterie della FIM provenienti da tutte le province d'Italia; negli intervalli è stato possibile scambiare le diverse esperienze nelle rispettive province.

La battaglia non aveva fine, nelle aziende il clima non era cambiato, le norme contrattuali che avevamo conquistato non venivano applicate. A Sesto S. Giovanni, ma anche nelle altre zone, occorreva intervenire per fare applicare il contratto; il dr. Bermone alla Falck, il dr. Marocchino alla Magneti Marelli, e il dr. Favara alla Ercole Marelli le tre aziende che insieme occupavano quasi 20.000 lavoratori ci

costringevano a mobilitare i lavoratori per far rispettare la normativa contrattuale.

Le vertenze erano all'ordine del giorno, con conseguenti incontri alla Assolombarda per dirimere le controversie; azioni di sciopero per far rispettare il contratto nazionale. Per informare i lavoratori si facevano le riunioni dei nostri rappresentanti delle Sas, si concordavano le azioni, l'articolazione delle eventuali lotte, si preparavano i testi dei volantini, si ciclostilavano e poi venivano distribuiti davanti all'entrata degli stabilimenti; per la Falck che aveva cinque stabilimenti, facevamo il testo su un grande cartello, "tazebao" di un metro e mezzo per un metro (l'invenzione era di Gilardi). Lo si scriveva a mano, in stampatello. Con me in zona c'era la sig.na Regina semplicemente eccezionale, una collaboratrice stimata da tutti, lei conosceva tutti, un aiuto prezioso per tutta l'attività della zona.

Con Carniti e Seveso abbiamo deciso di far uscire un attivista da un'azienda per essere addestrato e quindi far parte dell'organico della FIM. Carniti mi consigliò di prendere contatti con Nerini Molteni Luigi, un'attivista dello stabilimento Unione della Falck, che dimessosi dall'azienda rimase con me in zona per più di un anno poi divenne responsabile della zona di Gorgonzola per la FIM.

Carniti non era d'accordo che rimanessi in Zona, mi voleva a Milano per seguire l'organizzazione, a Sesto S. Giovanni venne Caviglioli che mi avrebbe poi sostituito dopo un periodo di addestramento; quando mi sembrò che fosse in condizione di poter continuare da solo con la sig.na Regina a mantenere la zona tornai a Milano per seguire l'organizzazione.

Prima di tornare a Milano, con la FIOM e la UILM aprimmo una vertenza nei confronti della Falck; come è noto era un'azienda siderurgica, la più importante azienda privata del settore a livello nazionale; a Milano dopo la Falck c'era la Redaelli di Rogoredo e la Vanzetti, e a Sesto S. Giovanni la Breda Siderurgica a partecipazione statale. La Falck aveva anche uno stabilimento a Vobarno in provincia di Brescia, il complesso occupava quasi diecimila dipendenti.

Il Ccnl prevedeva per i lavoratori del settore siderurgico la paga di posto: il lavoratore addetto al forno (primo al forno, è classificato operaio specializzato, 5° livello) l'addetto alla fossa (operaio

qualificato, 3° livello e manovale comune 4° livello); per il 1° al forno il lavoro è estremamente usurante e faticoso, dopo un certo numero di mesi o al massimo qualche anno è costretto ad abbandonare il posto, anche perché esposto alla polvere di silicio e può contrarre la silicosi, una malattia professionale che danneggia i polmoni irrimediabilmente. Viene perciò trasferito in un “posto” di categoria inferiore, 4° o 3° livello e di conseguenza la retribuzione viene ridotta a quella prevista per il 4° o 3° livello. Per tutte le altre categorie, il contratto prevedeva: qualora la permanenza di un lavoratore in una mansione di categoria superiore dura per un periodo superiore a tre mesi, gli viene attribuita la categoria superiore, anche se ritorna a svolgere le mansioni di categoria inferiore.

Abbiamo rivendicato anche per i lavoratori siderurgici la stessa normativa applicata per la generalità dei lavoratori degli altri settori.

A questo scopo è stato effettuato un censimento di tutti i lavoratori della Falck, ognuno ha portato le buste paga, gli eventuali passaggi di “posto” che avevano comportato il cambiamento di categoria e la conseguente riduzione della retribuzione.

Il CCNL del 1963 non prevedeva la trattenuta delle quote sindacali ai lavoratori che aderivano e si iscrivevano al sindacato, ma veniva corrisposto un buono di mille lire a favore del sindacato. La maggioranza dei lavoratori consegnava il buono alla propria organizzazione con l’iscrizione. Il sistema, da noi contestato, aveva comunque comportato dei risultati positivi, migliorando sensibilmente le adesioni. La trattenuta delle quote sindacali direttamente sulla busta paga prevista con il Ccnl del 1965 consolidava l’adesione e di conseguenza le risorse finanziarie del sindacato.

La vertenza è stata condivisa dai lavoratori di tutti gli stabilimenti, abbiamo chiesto un incontro presso l’Assolombarda, informando sempre i lavoratori delle decisioni che con le rappresentanze sindacali si intendeva prendere per risolvere la vertenza rapidamente. Dopo il primo sciopero, che ha visto l’adesione di tutti i lavoratori, abbiamo avuto il primo incontro con il direttore dell’Assolombarda, abbiamo appreso che il capo del personale di tutti gli stabilimenti Falck, il dr. Bermone, era disponibile a un incontro per cercare di dirimere la vertenza.

L'incontro avvenne ancora in una fase interlocutoria e in forma ristretta, solo con i rappresentanti sindacali FIM-FIOM-UILM. Abbiamo illustrato le nostre posizioni e naturalmente l'oggetto del contendere, forse avremmo spuntato un risultato positivo se non avessimo dimenticato di includere lo stabilimento di Vobarno in provincia di Brescia. In quell'occasione Castrezzati, segretario della FIM di Brescia, scrisse una lettera a Macario, segretario nazionale della FIM, presentando le sue rimostranze per l'esclusione dello stabilimento di Vobarno e per il fatto che il dr. Bermone aveva accettato un incontro con Gavazzeni, rifiutato per anni al segretario della FIM di Brescia.

L'intervento della segreteria nazionale della FIM nella vicenda "locale" fece scattare l'ammonizione nei confronti del sottoscritto, in quanto l'oggetto della vertenza non riguardava una rivendicazione di carattere "aziendale" ma avrebbe interessato tutto il settore siderurgico nazionale perché avrebbe modificato una normativa contrattuale: il mantenimento della categoria acquisita anche quando il lavoratore passava a una mansione inferiore. Ma tutte le azioni a livello aziendale avevano lo scopo di creare le condizioni per estendere l'accordo a tutto un settore, così come avvenne per gli elettromeccanici. Non ero d'accordo con la posizione assunta dalla FIM nazionale e con me non erano d'accordo i lavoratori e anche la FIOM.

Naturalmente l'Assolombarda annullò gli ulteriori incontri già programmati, forte della dichiarazione della FIM Nazionale che ribadiva l'impegno di rispettare i termini del contratto in vigore. Per un certo tempo i rapporti con la FIOM di Sesto furono difficili, ma il cambio di Fumagalli con Pizzinato alla guida della FIOM di Sesto S. Giovanni cambiò i rapporti di collaborazione che furono ripristinati e anche le polemiche, del tutto giustificate, non ebbero seguito.

Comunque la posizione della FIM nazionale era giustificata, in quanto in moltissime aziende si lottava per l'applicazione del contratto; inoltre il 1964 fu l'anno dei licenziamenti collettivi in moltissime aziende metalmeccaniche.

Un'indagine effettuata dalla FIM nelle 20 maggiori province calcola che per il periodo gennaio-novembre '64 vi sono stati oltre 23.000 licenziamenti collettivi, una diminuzione di 70.000 occupati e il

60% della categoria è stato coinvolto in riduzioni degli orari di lavoro, o messo in cassa integrazione.

Anche a Milano, a dicembre, dopo che la Fiat ha annunciato la sospensione del lavoro negli stabilimenti di Torino per 15 giorni, è stato prontamente imitato dalla Borletti, Magneti Marelli, Autobianchi di Desio e Innocenti. L'organizzazione della FIM era sostanzialmente impegnata per contrastare i licenziamenti e per fare applicare il contratto di lavoro. In proposito è stato chiesto un incontro con il governo che ebbe luogo solo a febbraio del '65 con il presidente del Consiglio di allora, Aldo Moro, tra le segreterie dei CGIL-CISL-UIL di Torino che fecero un quadro della grave crisi economica della provincia e del Paese.

La FIM di Milano denunciò a più riprese la gravità della situazione; in un articolo Morelli calcola che solo con la metà delle aziende si è riusciti, a costo di dure lotte, a ottenere l'applicazione del contratto; a suo giudizio (condiviso da tutti) conferma la validità della linea rivendicativa articolata e di conseguenza il bisogno di insistere sui premi di produzione.

A ottobre del 1965 scade il Ccnl dei metalmeccanici, gli industriali del settore privato hanno chiesto una proroga del contratto firmato nel '63, naturalmente la proposta è stata respinta e ai primi di ottobre si riunisce il Direttivo nazionale della FIM a Desenzano per decidere la strategia. Allora emerge il tema dell'equiparazione normativa tra operai e impiegati e la scelta di non interrompere gli scioperi durante la trattativa; la stessa linea è ripresa a Genova nell'assemblea per il lancio della piattaforma rivendicativa delle aziende a partecipazione statale. L'equiparazione normativa tra operai e impiegati era un tema importante, eliminava una distinzione che penalizzava gli operai sotto molteplici aspetti, ma avevo insistito anche per inserire il mantenimento della qualifica acquisita in presenza di una mansione inferiore nel settore siderurgico.

Le segreterie FIM, FIOM e UILM in un comunicato hanno diramato i punti della piattaforma unificata: estensione dell'area contrattuale a livello aziendale; diritti sindacali; parità normativa tra operai e impiegati; riduzione dell'orario di lavoro; modifica delle tabelle salariali.

A dicembre del '95 la FIM di Milano organizza una tavola rotonda sulla piattaforma rivendicativa del prossimo contratto, viene data la massima pubblicità all'avvenimento. Intervengono vari economisti ed esperti tra cui Talamona, Merli Brandini, Frey, Momigliano, Russo, Mazzocchi, Massacesi, Cacace e altri. Il commento dei giornali, il "Giorno" del 12 dicembre commenta favorevolmente l'iniziativa che mostra come la FIM "ha coscienza dell'importanza di carattere generale che va assumendo questo contratto nella particolare situazione economica del Paese e nella prospettiva della programmazione". Il "Sole 24 Ore" scrive con disappunto che "non c'è nella FIM nessuna arrendevolezza", mentre il "Corriere della Sera" è di parere diverso: "La FIM CISL è un'organizzazione battagliera, secondo qualcuno addirittura estremista. Ma essa sta compiendo uno sforzo notevole per diventare, nella sua impostazione, un sindacato moderno".

12) Le trattative contrattuali cominciano molto male, due duri rifiuti prima dell'Intersind, il 12 gennaio, poi dalla Confindustria il 18 gennaio. I sindacati rispondono con uno sciopero il 18 gennaio in tutte le aziende a partecipazione Statale, e il 1° febbraio in quelle private. Prosegue la lotta articolata per settore e province.

Il 24 febbraio si raggiunge un accordo di massima con la Confapi. I sindacati intendono fare di questo risultato una testa di ponte per passare all'accordo con le due controparti più forti. Ma lo scontro si fa sempre più radicale. La FIM per la prima volta è colpita al pari (e forse più pesantemente della FIOM). Una delle Sas più attive della Fiat viene interamente eliminata con una perdita di oltre 500 iscritti tra quelli licenziati e sospesi; questo è il caso più eclatante, ma anche in altre aziende la rappresaglia dei padroni ha colpito gli attivisti del sindacato, in particolare a Torino.

Il 16 marzo tutta la categoria scende in sciopero e il 3 aprile la FIM indice una manifestazione contro le rappresaglie della Fiat e per la libertà del sindacato nella fabbrica. In quell'occasione intervengono: Labor per portare la solidarietà delle ACLI, numerosi sindaci e consiglieri della provincia, gli on. De Martino per il PSI, Santi, Lombardi, Vittorino Colombo. Donat Cattin a titolo personale accusa

l'arretratezza degli imprenditori sia privati che pubblici. Anche il Vescovo di Torino, monsignor Pellegrino, esprime la propria solidarietà a tutti gli operai in lotta.

Il contratto per i lavoratori metalmeccanici si è concluso prima con l'Intersind il 15/16 novembre e il 15 dicembre con la Confindustria.

Un anno di lotte, di scioperi e di contrasti, in particolare con la UILM; le varie fasi degli avvenimenti sono stati sottolineati efficacemente da Antoniazzi e Manghi su "Quaderni di Azione Sindacale" n° 4 del 1967.

Proverò a sintetizzarli almeno per i momenti più impegnativi:

- a marzo viene rieletto Costa presidente della Confindustria, questa carica l'aveva avuta in precedenza dal 1944 al 1953, allora il confronto era stato con De Gasperi, oggi è il tramite tra il grande capitale finanziario e il centro-sinistra.

- Luciano Barca su "Rinascita" denuncia il sorgere di un'alleanza Moro-Petrilli. Con la sua investitura, Costa propone di inserire nei contratti la politica dei redditi e una trattativa generale per tutta l'industria a livello confederale.

- Il 7 giugno Costa a "Tribuna politica" dichiara che la resistenza opposta dai metalmeccanici parte dalla convinzione che in "questo momento i sindacati hanno una forza eccessiva e noi non siamo disposti a contrattare condizioni che aumentino la loro forza in fabbrica", comunque queste affermazioni sono state ripetute per lettera ai sindacati.

Questo era il clima di aperta guerra al sindacato; lo sciopero alla Fiat riesce solo in parte perché la UILM cede al padrone e l'unità d'azione si fa difficile.

La proposta della Confindustria, in un incontro con le confederazioni, profila qualche apertura sui comitati tecnici paritetici e sui diritti sindacali (trattenuta delle quote sindacali dalla busta paga), preclusione sulle modifiche all'orario di lavoro e miglioramenti economici del 5% (altri istituti 6% in più anni), congelamento dei premi di produzione e pone la pregiudiziale della sospensione degli scioperi alla ripresa delle trattative. La UILM aderisce immediatamente, la FIM e la FIOM procedono a un'intensa consultazione di base.

Alla fine la FIOM decide la sospensione degli scioperi per verificare se la controparte è disposta a mutare atteggiamento verso i premi di produzione, mentre la FIM ritiene che la questione dei premi sia pregiudiziale e riprende la lotta da sola. In ottobre, nell'incontro con le confederazioni, la Confindustria si dichiara flessibile sui premi di produzione e vuole incontrare i sindacati purché la FIM interrompa gli scioperi.

Comunque la controparte al tavolo delle trattative ritorna intransigente: sui premi, la parità normativa operai-impiegati e l'onere economico del contratto. In novembre la FIM e la FIOM riprendono la lotta in comune ma sono costretti a interrompere gli scioperi per la grave alluvione che colpisce Firenze e il veneto. Aniello Coppola scrive due articoli su "Rinascita" in cui cerca di spiegare la svolta della FIM che dimostra di essere più intransigente della FIOM. La svolta è attribuita alla politica durissima della FIAT che non aveva risparmiato neppure la CISL e il sorgere di una nuova dirigenza alimentata dal Centro studi di Firenze, alla pastorale di mons. Pellegrino e alle ACLI di Torino.

Il secondo articolo sulla FIM di Milano sottolinea il ruolo di questa componente sindacale in un tessuto sociale dove il padrone ha usato il cristianesimo come arma per sottomettere gli operai al suo potere. Sono richiamati i legami con "Aggiornamenti Sociali" la rivista progressista dei gesuiti insieme ad alcuni docenti dell'Università Cattolica.

A Milano si è riunito il direttivo nazionale per fare il punto della situazione e decidere se continuare la lotta o chiudere il contratto. Per le pressioni esercitate dalla CGIL sulla FIOM e non ultimo la difficile situazione che si era determinata alla FIM a Sesto S. Giovanni, c'è una richiesta quasi generale di chiudere e portare a casa quei miseri risultati che si erano ottenuti.

Credo effettivamente che quello era un accordo negativo, il peggiore nella storia dei metalmeccanici; ma a nostro avviso alcuni risultati importanti erano stati raggiunti a ben vedere e mi trovo d'accordo con Carniti. Sul piano economico e normativo non potevamo spostare niente, tenuto conto anche della situazione economica del Paese, mentre per quanto riguarda i diritti sindacali, in

particolare il passaggio alla delega per la trattenuta sindacale darà la possibilità di incrementare le iscrizioni alla FIM, consolidare la nostra presenza nelle fabbriche e programmare degli investimenti per dare all'organizzazione strumenti più adeguati per la formazione e per incrementare gli organici con persone di un certo spessore culturale attingendo dal Centro studi di Firenze e dall'Università.

Bruno Manghi e Sandro Antoniazzi nell'articolo di "Quaderni di Azione Sociale" concordano su un giudizio negativo sull'andamento della vertenza e sui risultati ottenuti. Il vizio di fondo è visto nel verticismo che ha inficiato le due scelte centrali del sindacato: l'unità d'azione e la contrattazione articolata. Quest'ultimo punto in particolare non è stato capito dalla maggioranza della base operaia; i sindacati hanno puntato tutta la vertenza sul riconoscimento del diritto di contrattare in azienda.

13) 1967 è caratterizzato da alcuni fatti che costringono il movimento sindacale a prendere in seria considerazione tre eventi: la Rivoluzione culturale cinese (si intensifica l'interesse sugli eventi e la stampa italiana non può ignorare l'importanza del processo in atto); l'intensificarsi dell'intervento americano in Vietnam (le atrocità di questa guerra sono documentate sui giornali di tutto il mondo e italiani).

Il terzo avvenimento è la protesta studentesca, innescata anche dalla guerra in Vietnam, prima negli atenei e poi nelle scuole, una protesta sempre più politicizzata che avrà il suo culmine nel 1968/69. Questi avvenimenti favoriscono la costituzione di gruppi alla sinistra del PCI cosiddetti extraparlamentari.

Nel gennaio del 1968 la CGIL organizza alcune manifestazioni di protesta contro l'aggressione americana in Vietnam, e in varie città gli studenti partecipano con gli operai. Per esempio a Roma il 18 maggio gli studenti erano di molto superiori agli operai. Mentre le iniziative si moltiplicano nelle province, la CISL e la FIM si astengono perché ancorate al principio che la pace non si difende assumendo una posizione di parte. Al di là dalle posizioni formali, anche all'interno della FIM comincia un'attenzione particolare sulle lotte e le manifestazioni che hanno assunto ormai proporzioni a livello

internazionale per far cessare la guerra. L'argomento è discusso sui giornali di fabbrica e provinciali, viene inserito nei corsi di formazione. In proposito ricordo che in un corso di formazione organizzato a San Pellegrino sono stato accolto al grido di "Ho Chi Minh". La guerra era l'argomento messo all'ordine del giorno negli incontri importanti dell'organizzazione; in altri termini si sottolinea l'urgenza di conoscere e approfondire quanto sta avvenendo per formarsi una coscienza autonoma.

Ma torniamo ai problemi contingenti, dopo la firma del contratto era necessario fare un esame e una riflessione sull'andamento e sulle conclusioni della vertenza. A Milano si riunisce il consiglio generale della FIM nel mese di febbraio. Il dibattito non risparmia critiche, soprattutto al tentativo confederale di gestire le vertenze di categoria in proprio o di svolgere il ruolo di mediazione lasciato libero dall'impotenza del governo. Carniti richiama un concetto ribadito più volte: non basta stendere una piattaforma unitaria occorre che scaturisca dalla convinzione e dal consenso nelle fabbriche; anche la recente vertenza contrattuale che ha dato prova di una solida unità tra FIM e FIOM è stata comunque il frutto di una operazione di vertice che non è maturata a livello di fabbrica. Occorre costruire l'unità nelle fabbriche attraverso una linea di contrattazione unitaria.

Anche la FIOM dibatte nello stesso merito, nel Convegno organizzativo svolto in febbraio a Venezia, negli interventi e nel dibattito, c'è sempre un riferimento alla dura lotta contrattuale, il tentativo di imbrigliare la politica rivendicativa articolata sia da parte della Confindustria sia da Intersind. Gli interventi denunciano il deterioramento del rapporto democratico tra lavoratori e sindacato e il mancato collegamento tra lotte e trattative. Occorre un forte impegno nelle Sezioni sindacali aziendali che devono funzionare come anello di collegamento con il sindacato all'esterno della fabbrica.

Il processo unitario incontra parecchi ostacoli, il primo viene dall'acuirsi dei contrasti internazionali e della posizione della CGIL contro l'imperialismo americano; il secondo, più pericoloso, è dato dall'avvicinarsi della campagna elettorale che tende a ricostituire gli schieramenti di partito. Al convegno quadri della CISL, riunitosi come ogni anno a Montecatini dal 25 al 27 luglio, la FIM, ma anche altre

categorie, contestano la relazione introduttiva di Storti che punta al confronto ideologico con la CGIL sulle "premesse di valore" e incanalano il discorso sugli impegni unitari che sono attesi da tutto il movimento sindacale, in particolare sulla programmazione e sulle riforme. Molto dibattuto è stato il tema dell'autonomia e della incompatibilità tra cariche sindacali e il mandato di deputato.

Il convegno ha carattere consultivo, quindi ogni decisione sarà del consiglio generale. Anche nella CGIL si svolge in ottobre ad Ariccia un dibattito molto simile a quello della CISL di Montecatini, ma non avendo potere deliberativo i problemi saranno affrontati dal prossimo consiglio. Comunque i rispettivi consigli generali non porteranno ad alcun risultato sostanziale sulle incompatibilità. Alla fine dell'anno la FIM e la FIOM votano un documento in cui si impegnano a non presentare candidati alle prossime elezioni politiche e a non prendere parte alla campagna elettorale, a non offrire le sedi o strumenti di propaganda ad alcun gruppo politico. Rimangono aperti il problema dell'occupazione, della programmazione economica, della lotta ai licenziamenti e sulla riforma delle pensioni.

Una convocazione dei sindacati dal presidente del Consiglio, Aldo Moro, ottiene una revoca dello sciopero generale già deciso per il 15 dicembre. Il 1968 è l'anno di preparazione dei congressi e in particolare le azioni che si intende affrontare sia nei confronti del governo sia con la Confindustria e l'Intersind. Le rivendicazioni sono fondamentalmente: accelerare il processo dell'unità sindacale – mobilitazione sulla incompatibilità tra cariche sindacali e mandato parlamentare – la riforma delle pensioni (la lotta per la riforma delle pensioni mobilita straordinariamente anche la Fiat) – eliminazione delle "gabbie salariali" (infatti nelle zone depresse del Sud i lavoratori avevano, per effetto di accordi interconfederali, una retribuzioni di molto inferiore ai lavoratori del Nord); si propone un minimo salariale per tutti i lavoratori a livello nazionale per ogni categoria e settore merceologico. Il primo accordo viene stipulato in dicembre '68 con l'Intersind con la mediazione del ministro del Lavoro Giacomo Brodolini: conglobamento di 41 punti di contingenza su 44 esistenti e unificazione dei minimi di paga e di stipendio. Le polemiche con la Confindustria si fanno ancora più accese, solo dopo ulteriori scioperi

provinciali e regionali, finalmente anche la Confindustria si adegua, e nel marzo '69 conclude l'accordo con le confederazioni CGIL-CISL-UIL.

Un altro punto rivendicato dai sindacati di categoria è l'ambiente di lavoro e i cottimi. Per ambiente di lavoro si intendono le sostanze nocive impiegate nella produzione e di conseguenza il diritto di indagine anche per quanto riguarda l'assegnazione dei tempi di lavoro (cottimi).

Il 1969 è l'anno dei congressi. Quello della FIM provinciale si è svolto il 17-18 gennaio presso l'Istituto dei ciechi in via Vivaio. Avevo già comunicato a Carniti e Seveso l'intenzione di dimettermi per ragioni di salute. Alcuni mesi prima della fine del '68 avevamo preso contatti con Romei, segretario generale dell'Unione per un mio utilizzo all'Ufficio Tecnico. Il responsabile andava in pensione quindi non c'erano favoritismi, anche se scaturiva da una mia richiesta in quanto era un incarico cui tenevo particolarmente.

Ho sempre creduto nella formazione. Imparare a conoscere per essere in grado di affrontare con cognizione di causa tutti i problemi che mi erano sottoposti, nel caso specifico, l'Ufficio Tecnico o vertenze, oltre all'esperienza di categoria, che mi è stata molto utile, mi fece valutare la indispensabilità di un ulteriore approfondimento che si concretizzò con l'aiuto di Tiziano Treu, allora assistente alla cattedra di Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano. Frequentai come auditore per un anno, il 1970, le lezioni del prof. Mengoni di Diritto del lavoro. Tramite Treu ho potuto accedere ai Convegni di giurisprudenza del lavoro dove si riunivano i più prestigiosi personaggi: docenti di molte università italiane, studiosi, magistrati, giuristi e avvocati, era possibile così assistere alla gestazione delle idee e delle leggi ancor prima di vederle realizzate sulla carta.

Ho partecipato in quel periodo a due convegni, il primo a Perugia pochi giorni prima dell'approvazione della legge n° 300 " Lo Statuto dei diritti dei lavoratori " del 1970. In quella sede il testo della legge era stato dibattuto punto per punto, i pareri non erano tutti concordi, in particolare il professor Pera sosteneva che la materia doveva essere regolamentata tra le parti, sindacati in rappresentanza dei lavoratori e i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali.

Ho sempre posto un'attenzione particolare agli avvenimenti economici, l'evoluzione delle leggi e della giurisprudenza sulle questioni di lavoro. Anche le vicende politiche mi hanno costantemente interessato pur non essendo iscritto a nessun partito. In proposito comperavo il settimanale "Il Mondo" di Pannunzio, scrivevano su quelle pagine Eugenio Scalfari, Ernesto Rossi, Antonio Cederna, Furio Colombo, Ugo La Malfa, Ferruccio Parri e tanti altri giornalisti e personaggi importanti del mondo economico e politico di quell'epoca. Dopo il Mondo era uscito il settimanale "L'Astrolabio" di Ferruccio Parri; alla CISL ero uno dei pochissimi che leggevo queste riviste.

La proposta del ministro del Lavoro, Giacomo Brodolini per "Lo Statuto dei diritti dei lavoratori" non si realizzerà nell'autunno 1969 come sollecitato dal sindacato, in particolare da Armato e Carniti. Infatti i sindacati dei lavoratori dell'industria erano favorevoli a una Legge di sostegno alla azione del sindacato a livello aziendale e la proposta del ministro del Lavoro non interferiva nell'autonomia del sindacato.

La legge, tra le varie vicende governative, arriverà a compimento solo il 20 maggio 1970.

Nella fase di attesa della verifica congressuale Armato e Fantoni sono stati riconfermati nella segreteria confederale, che viene allargata con l'elezione di Marconi, Carniti e Romei, quali rappresentanti della minoranza. Si assiste al primo caso di applicazione dello Statuto dei lavoratori in difesa di un nostro rappresentante sindacale aziendale che era stato trasferito in una sede dell'azienda a Torino, con il chiaro intendimento di impedire l'attività sindacale nella sede centrale di Milano; la vertenza è stata vinta avanti la magistratura e la ditta ha dovuto far rientrare in sede il nostro rappresentante sindacale con il pagamento di una penale.

L'Ufficio tecnico era composto da un agguerrito nucleo di operatori che svolgevano l'attività di vertenze nelle zone della CISL a Sesto S. Giovanni, Legnano, Monza, Gorgonzola, Magenta, Rho, Lodi oltre a sei avvocati, di cui tre a Milano e gli altri in provincia. Durante il periodo presso l'Ufficio tecnico ho avuto l'opportunità di conoscere e poter discutere direttamente con i pretori e i giudici del lavoro alcuni

casi che dovevano essere giudicati in tribunale. La mia permanenza venne interrotta verso la fine del 1974, in quanto il direttivo della FIM di Milano mi ha chiesto di ritornare in segreteria per affrontare alcune vertenze, per la minaccia di licenziamenti collettivi e richieste di messa in cassa integrazione di parecchie centinaia di lavoratori in alcune aziende fra le quali la Innocenti e la Om, che ormai faceva parte della Fiat di Torino.

Questo incarico da un lato mi ha fatto piacere, ma ha comportato un impegno notevole: le numerose riunioni con i rappresentanti sindacali aziendali, le assemblee dei lavoratori, programmare gli scioperi per impedire i licenziamenti o la messa in cassa integrazione, i numerosi incontri con i rappresentanti delle aziende, recarsi a Roma al ministero del Lavoro per una possibile mediazione del ministro Tina Anselmi per la Innocenti e con il ministro Toros per l'Om Fiat.

Con la Fiat non era possibile un accordo per la messa in cassa integrazione di un numero eccezionale di lavoratori, ma principalmente perché la FIAT ha sempre avuto aiuti economici dallo Stato (si diceva che con i soldi dello Stato avrebbe potuto costruire tre complessi uguali alla Fiat di Torino) mentre invece di investire in Italia ha speso gli aiuti all'estero (Polonia, Brasile, Messico, ecc.). Il merito è stato di Romiti per la Fiat e i governi che non hanno mai posto come pregiudiziale gli investimenti in Italia e le conseguenti assunzioni. Inoltre alla Fiat è stata "venduta" l'Alfa Romeo di Milano-Arese e Pomigliano D'Arco per una somma ridicola, pagabile in dieci anni con un interesse del 2% annuo, in altri termini regalata! Operazione questa per impedire alla Ford l'acquisizione del complesso.

14) La breve esperienza nella segreteria della FIM di Milano è servita anche a preparare il nono congresso provinciale. C'era stato un rimescolamento della composizione della segreteria: Antoniazzi lascia la segreteria della FIM per prendere il posto di Roberto Romei nella segreteria della CISL milanese.

All'ottavo congresso della FIM che si è svolto in aprile del '73 viene eletto Rino Caviglioli affiancato da Cantù e dal sottoscritto (che entrerà a farne parte successivamente per affrontare fra l'altro anche l'emergenza licenziamenti) poi la segreteria sarà integrata da Bruno

Manghi e Tiboni, in mia sostituzione.

Castrezzati a Brescia aveva espulso dalla FIM Tiboni in quanto il suo comportamento, un po' troppo esuberante e disinvolto, era in aperto contrasto con le linee indicate dagli ultimi congressi, in altri termini la sua collocazione che privilegiava la politica socialcomunista rispetto alle linee del sindacato non era tollerabile.

Ancora prima dell'8° congresso Tiboni era stato cooptato con Mattei (anche lui indesiderato dalla FIM, mi pare quella di Trieste), nell'organico della FIM di Milano. Alla fine del 1976 ho terminato il compito per il quale ero stato chiamato a fare parte della segreteria della FIM.

A Roma si erano conclusi gli incontri al ministero del Lavoro per la vertenza Fiat, relativamente alla richiesta di mettere in cassa integrazione un numero considerevole di operai negli stabilimenti di Torino. In quella occasione rappresentavo i lavoratori della Om di Milano e mi rifiutai di firmare quella ipotesi. Caviglioli mi anticipò che l'Unione di Milano mi avrebbe proposto quale responsabile dell'INAS, quindi, mi sono messo a disposizione della Unione.

Mario Colombo, segretario generale dell'Unione di Milano, mi diede l'incarico di riordinare e riorganizzare le Zone per una verifica dei nostri rappresentanti che dovevano diventare il punto di riferimento di tutte le categorie che erano nell'impossibilità di avere un proprio operatore per organizzare le rappresentanze sindacali nelle varie aziende dei vari settori. Le due zone dove siamo intervenuti per cambiare anche la sede, in particolare, furono Rho e Lodi. Ma l'idea fondamentale di Colombo era quella di cambiare l'INAS di Milano e provincia, in particolare intendeva dare a questa struttura un'immagine e caratteristiche CISL.

In proposito, l'INAS è una struttura della CISL, ma non è vincolata a un rapporto funzionale con la CISL; il personale ha un rapporto di lavoro e dipende dall'INAS nazionale e segue le direttive impartite dal centro nazionale. L'incarico per affrontare questo disegno è stato affidato al sottoscritto: ho sostituito il responsabile Sitta che aveva chiesto di tornare al suo paese e continuare a lavorare per l'INAS.

Tutta la problematica previdenziale è stabilita da leggi, che prevedono rigide procedure per le domande di prestazioni in

prevalenza all'Inps. Per prima cosa bisognava capire come funzionava l'organizzazione dell'ufficio di Milano e nelle varie zone CISL della provincia, conoscere i singoli operatori e intervenire per rendere più efficiente il servizio e farlo diventare più CISL. Esistevano poche pubblicazioni in proposito e tutto o quasi era diramato con circolari, relative più che altro alle novità del momento. Ho avuto la fortuna di avere un collaboratore prezioso, Bosco, che non solo mi ha aiutato a capire i meccanismi procedurali e di conseguenza comprendere come poter migliorare l'organizzazione verificando anche l'efficienza degli altri collaboratori.

Ho voluto eliminare l'archivio numerico delle pratiche mantenendo solo quello nominativo, semplificando così la ricerca e risparmiando tempo e fatica; ho cercato di dedicare un'attenzione particolare alle pratiche relative agli infortuni sul lavoro e le malattie professionali aumentando il contenzioso nei confronti dell'Inail. Grazie al nostro medico, De Bernardi, che in questo settore è stato un sensibile e valido collaboratore, oltre a essere professionalmente preparato. Ho chiesto alle segreterie delle categorie industriali di invitarmi ai direttivi e consentirmi di parlare di infortuni sul lavoro, malattie professionali, di pensioni, di diritti previdenziali; ho avuto modo di divulgare in mezzo ai lavoratori che c'era un servizio previdenziale della CISL: l'INAS.

Naturalmente non sono stato tenero nei confronti di qualcuno che meritava di andarsene perché non aveva capito di essere in una struttura al servizio dei lavoratori e di tutti i cittadini.

L'idea era di far diventare l'INAS sempre più CISL, con l'inserimento di collaboratori più motivati e sensibili, utilizzando il distacco sindacale. Per cominciare mi è sembrato indispensabile conoscere tutto il personale INAS non solo quello della sede di Milano, ma anche quello che svolgeva l'attività nei vari recapiti in provincia; ho consultato in proposito gli operatori sindacali delle varie categorie sul funzionamento dell'INAS perché occorreva riorganizzare e anche ridurre il personale per rendere più funzionale tutto il lavoro.

Ho iniziato con l'impiegata INAS di Sesto S. Giovanni che ho potuto sostituire perché non è rientrata al lavoro dopo la maternità; a Magenta, con il distacco sindacale di un nostro attivista, ho potuto sostituire un'impiegata (INAS); un altro impiegato in sede a Milano,

che definire un autentico lazzarone era poco (era quasi sempre assente). Sono stato in quel caso autorizzato da Mario Colombo ad agire come meglio credevo: ho offerto un incentivo per dimettersi di tre mensilità. Con questa operazione avevo anche ridimensionato l'organico.

Occorre tenere presente che in passato all'Ufficio tecnico e all'INAS venivano inseriti operatori delle categorie sindacali che non "rendevano", erano stanchi, avevano esaurito lo slancio o avevano bisogno di un periodo di riposo prima della pensione. Il criterio usato in precedenza era sbagliato anche perché erano inserite persone che oltre a non essere preparate non erano motivate. Era il momento della svolta ed io avevo dato il mio contributo.

Avevo comunicato a Colombo che intendevo dimettermi dalla CISL perché volevo approfittare della pensione di anzianità, nel frattempo avevo chiesto che in prospettiva prendesse il mio posto Nerini Molteni Luigi. Conoscevo molto bene le sue qualità e l'impegno che aveva sempre messo al primo posto nelle sue molteplici attività: in azienda alla Falck come attivista, in zona con me a Sesto S. Giovanni; responsabile per la FIM a Gorgonzola e segretario della categoria degli alimentaristi con la Alberti.

Nel 1978/'79 è stato con me all'INAS, siamo stati insieme un anno e forse più, convinto di avere dato continuità alla INAS sempre più CISL ho lasciato a Nerini la direzione in buone mani. Sapevo che anche come pensionato avrei continuato a essere al servizio della CISL; infatti c'erano due possibilità: all'Ufficio vertenze della categoria dei Poligrafici o alle Cooperative della categoria dei Trasporti (Paolucci); mi sono consultato con Antoniazzi, segretario generale della CISL di Milano che era stato eletto al posto di Mario Colombo, passato alla segreteria confederale a Roma. Antoniazzi mi consigliò di accettare la proposta della FILTAT CISL (sindacato trasporti) per le cooperative, dovevo fare anche in quel caso un'operazione analoga a quella che avevo fatto all'INAS: procedere con metodo per passare a una gestione sempre più CISL; inoltre la prospettiva della cooperazione doveva avere un futuro anche per il sindacato.

Ho avuto un incontro con Fiore, segretario della FILTAT, e con Paolucci, che era dalla FILTAT entrato a far parte della segreteria

dell'Unione; comunque era Paolucci a dirigere anche le cooperative.

Dovevo capire come era la realtà, l'organizzazione, i collaboratori, quali erano le procedure con i committenti, come acquisire appalti per lavori di facchinaggio, pulizia di uffici e altro, prelevare le auto dai treni e sistamarle nel deposito per essere poi trasportate ai vari concessionari. I committenti erano: la Gondrand per il facchinaggio, Ambrosetti di Torino per il deposito auto. A dirigere l'ufficio delle cooperative c'era Gatti un ex segretario della FILTAT che mi è stato di molto aiuto per capire come funzionavano le cooperative e quale era la nostra funzione. C'erano due fratelli, uno proveniente dalla tipografia della rivista "Famiglia Cristiana" e l'altro ex dipendente di una azienda di Romano di Lombardia (Bg). Hanno sempre ostacolato ogni mia iniziativa. Volevo estendere il numero dei nostri committenti, prendere contatto direttamente, contrattare il tipo di prestazione, fissare i prezzi. Il compito dell'amministrazione era quello di fare le buste paga dei soci lavoratori e ricevere dai committenti il corrispettivo, operazioni che a mio parere dovevano essere svolte con un programma al computer. Sono andato a Torino per trattare con la ditta Ambrosetti un compenso più equo per il tipo di lavoro svolto dai nostri lavoratori, ma i fratelli hanno convinto i lavoratori che volevo ridurre il personale; lo stesso discorso con la Gondrand; ho cercato di fare accordi con il direttore per gli appalti di pulizia degli uffici dell'Eni di San Donato Milanese, avevo già contattato un gruppo di lavoratrici per formare una cooperativa, ma anche in quella occasione hanno avvisato una cooperativa concorrente e così l'appalto è sfumato. Sono stato accusato di voler diventare il padrone delle cooperative, non per la FILTAT CISL ma per interesse personale.

E' stato convocato un direttivo, ho cercato di mettere in evidenza che non ero certo io a venire meno alla dedizione alla CISL, sono stato sconfitto non per le accuse degli avversari ma dal silenzio degli amici. Di conseguenza ho deciso di rinunciare all'incarico. Dopo pochi mesi i due fratelli hanno gestito in proprio le cooperative e tutta l'amministrazione; Paolucci, Fiore e gli altri del direttivo FILTAT mi hanno dato ragione, ma ormai il danno era stato fatto. Rimasto senza un lavoro, sono andato dal mio amico Nerini gli ho raccontato le mie disavventure e mi propose di andare al Centro unitario dei patronati

(INCA CGIL, INAS CISL, ITAL UIL) nella sede dell'Umanitaria. Naturalmente ho accettato con entusiasmo anche perché era un'attività che conoscevo molto bene.

I rappresentanti sindacali delle aziende portavano le pratiche al Centro, si completavano, si trasmettevano all'Inps e all'Inail; in quella circostanza ho incontrato un ex attivista di commissione interna della FIOM, Arazzini, dipendente al Tecnomasio Brown Boveri in zona Romana, anche lui impiegato dall'INCA presso il Centro. I nostri rapporti sono stati più che ottimi. Dopo aver informato Nerini, insieme ad Arazzini abbiamo preso l'iniziativa di verificare i fatti avvenuti in una azienda chimica di Lodi dove molti lavoratori erano deceduti per tumore alla vescica, abbiamo potuto accertare che i decessi erano causati da una sostanza che veniva prodotta in azienda; siamo andati dalle vedove e abbiamo presentato all'Inail tante domande di malattia professionale e il conseguente decesso dei lavoratori.

Abbiamo parlato con i nostri avvocati e i medici, sono state riesumate delle salme per accertare la causa della morte. Alla fine delle indagini, per merito nostro, le vedove hanno avuto il riconoscimento dall'Inail, il diritto agli arretrati e alla rendita per la morte di malattia professionale del marito. Ormai eravamo convinti che potevamo affrontare lo stesso problema all'Acna di Cesano Maderno, l'azienda svolgeva le stesse lavorazioni e con gli stessi prodotti dello stabilimento chimico di Lodi. Con l'operatore dei chimici della CISL sono andato a casa dei nostri iscritti e abbiamo potuto contattare le vedove dei lavoratori che erano deceduti per il tumore alla vescica; siamo riusciti anche in quel caso a presentare le domande delle vedove all'Inail, che hanno avuto riconosciuti i loro diritti: arretrati e rendita per la morte di malattia professionale del marito.

Sempre d'accordo con Nerini, io e Arazzini abbiamo fatto diversi incontri con la commissione interna, ma le nostre proposte di verificare le condizioni e l'ambiente di lavoro e la salute dei lavoratori hanno avuto esito negativo in quanto avevano paura che l'azienda potesse chiudere il reparto e licenziare; siamo riusciti a indire un'assemblea pubblica con dei relatori esperti e preparati che illustrarono i pericoli per la salute e le conseguenze per i lavoratori se non si modificavano gli impianti, fino a introdurre il ciclo chiuso di produzione, per

impedire che la sostanza cancerogena venisse a contatto e respirata dai lavoratori; il salone era gremito di lavoratori e di gente del paese. Arazzini venne contestato dagli iscritti della CGIL e anche da attivisti del PCI che quasi lo malmenarono.

Una situazione analoga, con la stessa produzione, avveniva alla Acna di Cengio; abbiamo informato il sindacato dei chimici della CISL e della CGIL di Savona, ma non abbiamo avuto risposta. Quanto è durato l'incarico al Centro unitario dei patronati? E' durato un paio di anni fino a quando Goldoni nell'83 decise di andare al regionale della FNP; è stato fatto il congresso e sono stato eletto segretario dei pensionati della CISL di Milano e provincia; anche Antoniazzi era d'accordo per dare un nuovo impulso alla categoria.

Incominciai subito a verificare le nostre strutture nelle zone e nei recapiti, ho convocato i nostri iscritti, molti erano nostri attivisti della FIM, mi conoscevano, avevano stima e penso di avere dato un po' di carica. Ci fu un cambiamento, anche perché erano frequenti i miei interventi nei recapiti e nelle zone, abbiamo preso dei nostri attivisti con il distacco sindacale per rinvigorire e motivare i nostri pensionati.

Ritengo che l'iniziativa più importante è stata di creare un giornale di categoria "Pensionati Oggi", per la verità Goldoni faceva un giornale per i nostri pensionati, un ciclostilato, che non arrivava a tutti gli iscritti e non era inviato tutti i mesi. Avevo degli amici in piazza Cavour, dove si stampava il "Sole 24 Ore", ho preso contatto con il dirigente della tipografia e abbiamo concordato che noi avremmo preparato gli articoli, fatta la correzione delle bozze e preparato l'impaginazione, loro l'avrebbero stampato. Il giornale sarebbe uscito undici mesi all'anno, la tipografia si incaricava inoltre della spedizione a ogni iscritto con gli indirizzi aggiornati, il costo era di circa £.130 la copia. Gli iscritti sono aumentati considerevolmente da 8/9.000 a 15/16.000.

La seconda iniziativa importante è stata quella di comperare un programma di computer per iniziare la compilazione della dichiarazione dei redditi per i pensionati con il conseguente addestramento del personale.

D'accordo con Nerini e con Antoniazzi abbiamo iniziato dei corsi di formazione per affidare ai pensionati la raccolta delle domande per le prestazioni previdenziali nelle zone e nei recapiti. Dopo quattro anni ho

comunicato alla segreteria e al direttivo dei pensionati le mie dimissioni perché andavo ad abitare in un paese del bresciano; la mia preoccupazione era quella di preparare il mio sostituto, ho parlato primo fra tutti a Nerini, ma per lui la pensione era ancora lontana, dopo una consultazione con Antoniazzi ho puntato su Oriani, che ha accettato con entusiasmo.

Era contento di aver pensato a lui, aveva maturato i requisiti per il diritto alla pensione di anzianità e aveva risolto il rapporto di lavoro con la Innocenti, è stato poi eletto segretario provinciale al congresso. Ci siamo incontrati in più occasioni per verificare alcuni aspetti dell'attività in particolare riguardanti un distacco sindacale di un attivista dell'Alfa Romeo che doveva durare tre mesi ed erano trascorsi quasi sei, occorreva prendere una decisione per il suo rientro in azienda, anche perché aveva commesso delle irregolarità nella zona di Bollate. Aveva usato dei soldi della Federazione pensionati per comperarsi un computer; non restituì il computer e nemmeno i quattrini.

L'abbiamo convocato per chiedere ragione del suo comportamento, non si è presentato, è tornato in azienda, si è iscritto alla FIOM e non l'abbiamo più visto.

Ho chiesto a Battisti, segretario regionale dei pensionati CISL, se era possibile un mio utilizzo presso l'INAS di Brescia, Battisti ha convocato una riunione con il direttore dell'INAS di Brescia, con il segretario del comprensorio Garda Alto Mantovano della CISL e il responsabile del comprensorio. L'impegno per l'attività che mi era stata assegnata era per cinque giorni della settimana, al mattino i recapiti, il pomeriggio il completamento delle pratiche raccolte e un giorno alla settimana andavo all'Inps di Mantova a consegnare le pratiche e affrontando con i responsabili dei vari reparti gli opportuni interventi per chiarire alcune situazioni particolari e sollecitare la definizione delle varie domande. Erano tutti soddisfatti della mia prestazione, fino a quando ho avuto una controversia con il responsabile del Comprensorio sul modo di impostare e gestire alcune pratiche.

In proposito ho chiesto un confronto avanti il direttore dell'INAS di Brescia, il quale ha dovuto approvare sia l'impostazione sia la gestione delle pratiche, oggetto della controversia. Purtroppo però i rapporti con

il responsabile erano compromessi, ho chiesto di poter fare riferimento direttamente a Brescia o in un'altra sede zonale, ma non è stato possibile quindi ho preferito chiudere l'esperienza INAS Cisl per il comprensorio Garda Alto Mantovano. Nel frattempo avevo preso contatti con il direttore della INAS Cisl di Mantova, che conoscevo molto bene, eravamo diventati amici in occasione dei frequenti incontri nel corso dei convegni organizzati dall'INAS Cisl regionale quando ero responsabile dell'INAS di Milano.

E' stato contento di avere la mia collaborazione anche perché l'Alto mantovano era stato assegnato alla Cisl di Mantova per cui avevo ridotto la mia attività solo nel bresciano. La mia collaborazione continua ancora adesso e sono pienamente soddisfatto del mio lavoro e della stima che mi è riconosciuta.